

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,05.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale (ore 9,10).**

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, vorrei osservare che, come avevo sostenuto nell'intervento di ieri, bastava leggere i resoconti per rendersi conto che, da parte mia, non c'è stata alcuna parola offensiva nei confronti dei colleghi e che, invece, come risulta dal verbale, le offese sono state rivolte nei miei confronti da quella parte dell'emiciclo.

Pertanto, la parola « asini » o « truffatori » non è stata pronunciata da me, ma dall'onorevole La Russa. Quindi, se ci sono osservazioni da fare, occorre rivolgerle a quell'onorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Duca, immagino che, a parte il processo verbale, faccia fede il resoconto stenografico della seduta di ieri, che confermerà o smentirà le sue affermazioni; basta procedere ad una verifica.

Comunque, prendo atto di questa sua precisazione che, a questo punto, è a verbale.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, intervengo per dire una parola in favore di questo animale paziente, che è l'asino. Lei che è un conoscitore della materia sa che, nella storia, l'asino...

PRESIDENTE. Può perfino essere d'oro, come è noto!

GERARDO BIANCO. Peraltro, c'è una parte politica che si è attribuita l'asinello come simbolo. Quindi, l'asino va rispettato come un animale paziente e laborioso.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, anche l'asino ringrazierà. Poi io e lei parleremo privatamente di Apuleio.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Berselli, Brancher, Alberta De Simone, Giancarlo Giorgetti, Martinat, Mattarella, Rotondi, Selva, Stucchi, Tortoli e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge:

Sandro Renzaglia, da Roma, chiede:

una nuova normativa in materia di assegnazione di scorte personali (372 – *alla I Commissione permanente*);

che sia vietato l'utilizzo da parte delle forze politiche di nomi o simboli che ricordano regimi dittatoriali (373 – *alla I Commissione permanente*);

provvedimenti legislativi volti a regolamentare i rapporti tra i comuni, le aziende municipalizzate e le società ad esse collegate (374 – *alla I Commissione permanente*);

nuove norme in materia di gestione dei loculi nei cimiteri (375 – *alla I Commissione permanente*);

provvedimenti legislativi contro l'immigrazione clandestina (376 – *alla I Commissione permanente*).

Fausto Pota, da Roma, chiede:

nuove norme in materia di procedure per la progressione economica del personale di polizia, con particolare riferimento al requisito del servizio senza demerito (377 – *alla I Commissione permanente*).

Roberto Francioli, da Scandicci (Firenze), e numerosi altri cittadini, chiedono:

l'estensione a tutti gli studenti che conseguiranno la laurea in ingegneria secondo il previgente ordinamento della possibilità di sostenere l'esame di Stato secondo l'ordinamento previgente al decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, superato il quale sia garantito l'accesso simultaneo, e non ulteriormente

condizionato, a tutti i settori in cui è stato o sarà diviso l'albo professionale (378 – *alle Commissioni riunite II e VII*).

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,15).**

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, credo che lei ed i colleghi abbiate seguito in questi giorni le notizie di stampa, in base alle quali Amnesty International avrebbe presentato una relazione sui fatti di Genova di un anno fa; da questa relazione emergerebbero gravi illegalità commesse ai danni di cittadini e di manifestanti. È noto come, da alcune notizie di stampa, emergerebbe che le *molotov* trovate all'interno del luogo in cui ci fu una perquisizione da parte delle forze di polizia non si trovavano lì ma qualcuno le avrebbe portate.

Sono notizie certamente allarmanti, non sappiamo se fondate o meno. Ma credo sia utile che questa Camera, che d'intesa tra maggioranza ed opposizione svolse un'indagine conoscitiva sulla vicenda, sia informata dello stato delle cose.

Innanzitutto, la vicenda, ormai, è diventata una vicenda di politica internazionale, non più di politica nazionale. In secondo luogo, emerge il sospetto – io parlo di sospetto, perché spero sia superato dai fatti – che ci sia stato un esplicito indirizzo politico che ha favorito quel tipo di violenze. In terzo luogo, vi è un elemento di fondo: il comportamento di pochi appartenenti alle forze di polizia, alle diverse forze di polizia, ha rischiato di squalificare l'intera istituzione e di rompere un rapporto di fiducia tra forze di polizia e cittadini.

La questione, come lei intende, è particolarmente grave. Tra l'altro, l'indagine conoscitiva, anche nel testo presentato dalla maggioranza, mise in luce alcune *defaillance* nella preparazione delle forze

di polizia in servizio di ordine pubblico e richieste al ministro interventi in questa direzione.

È passato un anno. Noi chiediamo che lei valuti l'opportunità di informare il Presidente della Camera perché il ministro degli interni venga, prima della chiusura estiva, a riferire in Parlamento su quale fondamento abbiano le notizie che i giornali hanno diffuso; su quale sia la valutazione del Governo in merito al rapporto di Amnesty International; su cosa abbia fatto il Governo per riparare alle *defaillance* che lì hanno manifestato alcuni appartenenti alle forze di polizia in servizio di ordine pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la questione che lei solleva è certamente rilevante. Sono convinto che il Presidente della Camera vorrà trasmettere immediatamente al Governo la richiesta da lei formulata.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori, immagino? Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per la verità questa mattina intervengo piuttosto per un richiamo al regolamento e, poi, anche sull'ordine dei lavori.

Ieri seri, in chiusura della seduta dell'Assemblea, ho segnalato al Presidente Casini una serie di anomalie e — mi consenta, il termine non è forzante — una serie di irregolarità nel procedimento con il quale è stato esaminato, fino a questo momento, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, che lei fra poco, come previsto dall'ordine del giorno, incardinerà nei lavori dell'Assemblea.

Signor Presidente, prima che questo avvenga, ho la necessità di farle alcune segnalazioni. È evidente che, a questo punto della procedura, non posso presentare né una questione pregiudiziale né una questione sospensiva; quindi, non le chiederò di non incardinare il provvedimento. Però, signor Presidente, credo che lei e

l'Assemblea dobbiate essere consapevoli di tutte le anomalie e di tutte le irregolarità che si sono verificate, perché vi si ponga almeno rimedio ai fini del buon andamento dell'attività legislativa della Camera e, soprattutto, per non creare precedenti che sono veramente gravissimi.

Signor Presidente, fra poco incardineremo un provvedimento che, di fatto, non è stato esaminato dalle competenti Commissioni; incardineremo un provvedimento per il quale le competenti Commissioni non hanno avuto la possibilità di esaminare i pareri delle altre Commissioni; stiamo per incardinare un provvedimento, dunque, in palese violazione del regolamento che disciplina il procedimento legislativo attribuendo alle Commissioni proprio il compito della predisposizione di un testo per l'Assemblea. Signor Presidente, questo è gravissimo ma è ancor più grave perché questo provvedimento contiene oneri.

Lei sa che per questo aspetto la Commissione bilancio, anche ai fini dell'osservanza dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, ha il dovere di dire all'Assemblea se c'è o meno la copertura: è un dovere della Commissione dirlo. Questo dovere non risulta adempiuto, mentre noi stiamo per incardinare un provvedimento, l'Assemblea non sa se questo provvedimento sia o meno coperto e, invece, deve saperlo a norma del regolamento. Quindi, lei incardina un provvedimento privo di uno dei presupposti fondamentali.

In terzo luogo, signor Presidente, il fatto più grave è che il Presidente della Camera scriva una lettera al presidente La Malfa in cui si legge « Ciò posto » — leggo soltanto una parte — « debbo rilevare che la valutazione dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza (...) »; su questo mi consenta un inciso, signor Presidente, non per lei, ma per quelli che leggono o almeno dovrebbero leggere il resoconto della seduta su qualche altro colle: la Costituzione, a proposito dei decreti-legge, parla di provvedimenti di straordinaria necessità ed urgenza. Nella lettera del Presidente della Camera è scritto: « per l'adozione dei decreti-legge, nell'articolo

96-bis, comma 2, del regolamento della Camera espressamente si riserva alla Commissione di merito cui il disegno di legge di conversione risulta assegnato in sede referente, in ragione della stretta connessione che intercorre tra l'esame degli aspetti relativi al merito del provvedimento e l'apprezzamento delle esigenze che legittimano il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza». Quindi, la Commissione competente, in ossequio al regolamento, ma anche ad una lettera del Presidente della Camera, ha il compito e, quindi, il dovere — diventando questo un elemento procedurale costitutivo della regolarità degli atti — di fare una verifica dei presupposti costituzionali, il che non è avvenuto. Quindi, noi stiamo per incardinare un provvedimento, che io ritengo abbia dei limiti soprattutto per alcuni articoli (penso al CONI e ad altre disposizioni); non è questa la sede per dirlo, perché sono già state sollevate le questioni pregiudiziali, tuttavia, questa verifica avrebbe dovuto, comunque, essere fatta dalla Commissione competente.

Signor Presidente, la sfido a trovare negli atti in suo possesso — mi riferisco all'atto Camera n. 2972-A che è stato distribuito questa mattina, sfido a trovare lei, si figuri a tutti colleghi, la decisione, non un parere astratto, della Commissione bilancio, che ai sensi del regolamento affermi di aver verificato che esistono i presupposti. Pertanto, signor Presidente, come vede, ci troviamo di fronte ad una situazione anomala, che presenta della irregolarità, e lei si appresta a incardinare un provvedimento con questi limiti.

Tuttavia, signor Presidente, mi deve consentire, di segnalare che ci sono degli aspetti ancora più gravi che devo segnalarle perché è suo compito fare in modo che sia riportato tutto nella regolarità. Per la prima parte, secondo me, lei dovrebbe chiedere ai presidenti delle due Commissioni di adempiere a questi doveri che non risultano compiuti, quindi, si potrebbe sospendere mezz'ora e, almeno per le parti strettamente previste dal regolamento, le Commissioni dovrebbero pronunziarsi. Chiediamo almeno questo, ossia sospen-

dere per mezz'ora e chiedere alle Commissioni di adempiere al loro dovere.

Tuttavia, quello che le sto per dire, signor Presidente, è ancora più grave. Lei sa che l'articolo 96-bis del regolamento — cito numeri e commi affinché possa seguirmi — afferma testualmente: «I disegni di legge di cui al presente articolo sono altresì assegnati al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis, che, nel termine di cinque giorni, esprime parere alle Commissioni competenti, anche proponendo la soppressione delle disposizioni del decreto-legge che contrastino con le regole sulla specificità e omogeneità e sui limiti di contenuto dei decreti-legge, previste dalla vigente legislazione».

Signor Presidente, il parere del Comitato per la legislazione sul provvedimento in esame si trova a pagina 2 del fascicolo distribuito questa mattina, quindi lei non può sostenere di non esserne a conoscenza. Questo parere — formulato bene — contiene una serie di condizioni ed osservazioni dalle quali si rileva che i requisiti di specificità, di omogeneità ed i limiti di contenuto sono trasgrediti. Siccome però le Commissioni non hanno potuto nemmeno leggere il parere del Comitato per la legislazione — poiché così risulta dagli atti — il testo, che fra poco lei incardinerà, contiene delle illegittimità rispetto al regolamento e delle anomalie rispetto al contenuto del provvedimento, in base a ciò che l'articolo 96-bis assegna come compito al suddetto Comitato.

Signor Presidente, questo è già grave, ma, ancora più grave è che le Commissioni non abbiano nemmeno potuto accogliere queste condizioni, perché, queste ultime, dal testo che ci viene trasmesso, non risultano accolte, come normalmente avviene.

Lei, signor Presidente, conosce meglio di me — non è una piaggeria, ma, ahimè, per me è la verità — il regolamento, quindi ricorderà che all'articolo 16-bis, comma 6 è esplicitamente previsto — non necessita quindi un'interpretazione della norma — che quando le Commissioni di merito non si adeguano alle manifestazioni di volontà e al parere reso dal Comitato per la

legislazione, com'è in questo caso, la relazione di accompagnamento — che ahimè non vi è perché le Commissioni non hanno potuto nemmeno discutere degli emendamenti e del provvedimento — avrebbe dovuto indicare le ragioni del mancato accoglimento; lo ripeto, questo è il dettato dell'articolo 16-*bis*, comma 6, del regolamento. Signor Presidente, noi non conosciamo nemmeno queste ragioni, in trasgressione di un altro articolo del regolamento.

In ultimo, signor Presidente, come lei avrà potuto notare, vi è una condizione, una osservazione fatta dal Comitato per la legislazione, che in maniera esplicita, all'ultimo punto, afferma: « agli articoli 7 e 8, relativi rispettivamente alla trasformazione dell'ANAS e del CONI, dovrebbe valutarsi la congruità delle previsioni ivi contenute con quanto stabilito dal comma 3 dell'articolo 15 della citata legge n. 400 del 1988, in quanto le citate considerazioni valgono anche con riferimento agli articoli 4, comma 1, 5, comma 2, 7, commi 4 e 5, 8, comma 6 ». Siamo, cioè, in palese violazione della legge n. 400 del 1988 e nessuno può fiatare.

Le Commissioni non hanno potuto fiatare. Noi ci troviamo in quest'aula a discutere in merito ad un provvedimento che è in palese violazione della legge n. 400 del 1988.

Signor Presidente, poco fa ho chiesto che la seduta fosse sospesa per mezz'ora perché le Commissioni bilancio e finanze potessero compiere i propri doveri. Adesso le chiedo — vorrei fare un intervento costruttivo — di rivolgersi al relatore affinché sani tutte queste disfunzioni, provvedendo all'adeguamento del testo alle condizioni poste dal Comitato per la legislazione perché il testo che giunge all'attenzione dell'Assemblea, e che lei fra poco sarà costretto — lo ripeto — sarà costretto ad incardinare (mi rendo conto che lei è costretto a farlo), sia almeno purgato di tutte le illegittimità regolamentari e di tutte le anomalie procedurali.

Infine, signor Presidente, mi consenta, per certi versi, di rivolgere anche alla Presidenza della Camera una vera cen-

sura. Il comma 2 dell'articolo 96-*bis*, nella lettera e nello spirito della norma, è inequivocabile: secondo le determinazioni in esso contenute, nella relazione del Governo che accompagna il disegno di legge di conversione, lo stesso deve dare conto dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del provvedimento. È l'articolo 96-*bis*, comma 2, del nostro regolamento che lo prevede.

Le risparmio la lettura della relazione di accompagnamento, ma le assicuro che nella stessa, nella motivazione dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del provvedimento, in buona sostanza, non è indicato niente. Già quando il testo ci è stato trasmesso il primo giorno, avremmo dovuto verificare l'assenza della suddetta motivazione e cominciare ad eliminare le illegittimità regolamentari, nonché le anomalie procedurali.

Capisco che di prima mattina piantare tutte queste grane possa sembrare anche un po' provocatorio, ma è un anno che si continua ad adottare lo strumento della decretazione di urgenza, nella palese trasgressione dell'articolo 77 della Costituzione, nella disattenzione da parte di chi dovrebbe farlo rispettare e, se mi consente, nella trasgressione ordinaria, non solo in questo caso (nel caso di specie vi è un'aggravante diffusa e generalizzata), di tutte le norme del regolamento (nel caso di specie, tra l'altro, ricordiamo anche il voto espresso dalla maggioranza in quest'aula contro le pregiudiziali di costituzionalità presentate al provvedimento in esame).

Per tali motivi, Presidente, anche con riferimento a questo terzo aspetto, le chiedo di domandare al Governo, anche adesso, di integrare la relazione; se lo facesse, avremmo sanato un vizio regolamentare, almeno dal punto di vista formale.

Signor Presidente, le chiedo, pertanto, che le Commissioni sanino le disfunzioni, che il relatore adegui il testo alle condizioni indicate dal Comitato per la legislazione e che il Governo integri la sua relazione, motivando i presupposti di necessità e di urgenza per l'adozione del provvedimento. Dopo di che l'incardina-

mento sarà maggiormente in linea con i principi costituzionali, con le leggi dello Stato e con il regolamento della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, vorrei confermare e sottolineare soprattutto la prima parte dell'intervento che l'onorevole Boccia ha svolto relativamente alle difficoltà estreme nelle quali hanno dovuto lavorare le due Commissioni. L'onorevole Boccia ha ragione nel sottolineare che le Commissioni — questo lavoro è stato infatti svolto congiuntamente dalla V commissione e dalla VI Commissione — non sono state in grado di esprimere i pareri che solitamente vengono espressi sulle questioni relative alla copertura finanziaria, proprio per il fatto che si è riusciti ad esaminare — e in questo caso anche i colleghi della maggioranza non credo possano avanzare obiezioni — soltanto due articoli. Ci siamo trovati nella condizione, soprattutto nella giornata di ieri, di poter esaminare, rispetto a tutto l'articolato, soltanto due articoli. Questo per motivi legati anche a tempi che non consentono un esame adeguato e se c'è un'osservazione che rivolgerei alla Presidenza, è anche questa: non si possono infatti esaminare decreti-legge di tale complessità con tempi praticamente inesistenti, perché ciò va a discapito di un approfondimento, anche minimo, delle questioni di merito e di quelle che attengono alla consueta prassi relativa ai pareri che devono essere espressi da parte delle Commissioni.

Per questi motivi credo sarebbe opportuno — la decisione di ieri è stata infatti nel senso di inviare complessivamente in aula l'intero provvedimento, proprio perché non è stato possibile ottenere nessuna proroga relativamente ai tempi — che lei considerasse, soprattutto per la parte

riguardante le competenze della Commissione bilancio, l'eventualità di un ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia, con il contributo dell'onorevole Ventura, mi conduce con maestria per le impervie strade del regolamento, dove tento di seguirlo, sperando di non perdermi.

Non mi sembra naturalmente che si possa chiedere alla Presidenza una valutazione di merito sul provvedimento, ma soltanto valutazioni attinenti ad aspetti procedurali.

Vi è un « difetto » nella parte iniziale del suo ragionamento, onorevole Boccia, presente anche nel ragionamento dell'onorevole Ventura. Il « difetto » consiste nella richiesta di un parere da parte della V Commissione. Su questo provvedimento la V Commissione ha una competenza primaria e pertanto non può dare un parere a se stessa. Non è quindi il caso di un provvedimento, per esempio, affidato alla competenza primaria della VIII commissione, per il quale il regolamento prevede il parere della V Commissione, essendo in esso inseriti capitoli di spesa. Si tratta di una competenza primaria su questo provvedimento da parte della V Commissione. La richiesta pertanto di un parere, per così dire, « esterno » mi pare immotivata.

Vi è poi una seconda osservazione dalla quale derivano tutte le altre conseguenze: l'onorevole Boccia osserva che non vi è stato il rispetto delle procedure previste dal regolamento. Vorrei però ricordare all'onorevole Boccia che la calendarizzazione, che è nella disponibilità della Conferenza dei presidenti di gruppo, prevale sulle altre procedure previste.

Non ho avuto tempo, ma posso portarle molti precedenti riguardanti provvedimenti calendarizzati e per ciò stesso non discussi quanto dovuto dalle Commissioni. È successo tante volte che non si sia esaminato, in Commissione, quando il provvedimento fosse stato calendarizzato, il merito degli articoli e degli emendamenti. È questo è anche il caso.

Si può discutere del fatto che ciò sottragga prerogative alle Commissioni par-

lamentari, ma le assicuro che non si tratta di un *unicum*, ch  anzi vi sono molti precedenti.

Aggiungo, onorevole Boccia, che, naturalmente, quando discutono, le Commissioni si esprimono anche sulle straordinarie ragioni di necessit  ed urgenza, per  non   prevista per le Commissioni una specifica fase procedurale preliminare, conclusa la quale si passa alla discussione sugli emendamenti. In genere, si tratta di una valutazione che nelle Commissioni si compie, ma non c'  una specifica fase a questo riguardo. Piuttosto, sono i gruppi parlamentari,   l'Assemblea che ha il potere di eccepire sulla costituzionalit  o sulle stesse ragioni di necessit  ed urgenza e mi pare vi siano state questioni pregiudiziali che sono state votate dall'Assemblea.

Infine, il parere del Comitato per la legislazione   obbligatorio, ma non   vincolante, altrimenti il potere legislativo verrebbe trasferito essenzialmente nelle mani del Comitato per la legislazione. Il regolamento prevede che il relatore renda conto delle ragioni per cui, eventualmente, le osservazioni del Comitato non sono state accolte (ed io immagino che il relatore, quando svolger  la sua relazione, voglia rendere conto di queste ragioni).

Per quanto riguarda la relazione di accompagnamento del Governo,   una questione di interpretazione. Posso immaginare - non voglio dare suggerimenti - che il Governo sosterr  che nella sua relazione si evincono le ragioni della straordinaria necessit  ed urgenza (ma non voglio esprimermi in questa sede, questo compito spetter  al Governo). Anche in questo caso, per , il regolamento indica un dovere del Governo che per  non rappresenta un obbligo sanzionato: non c'  scritto che, qualora non venga reso conto delle straordinarie ragioni di necessit  e urgenza, per ci  stesso il provvedimento non pu  essere discusso.

Pertanto, mi rendo conto che l'approdo di questo provvedimento   stato piuttosto complicato ed affannoso, per  non mi pare di poter rilevare, nelle osservazioni avanzate, aspetti formali e procedurali

fondati e cogenti, tali da dover interrompere a questo punto la procedura legislativa (e mi pare di aver risposto alle osservazioni punto per punto).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, per  non possiamo aprire un dibattito, che   gi  stato piuttosto lungo, oltre quanto   prescritto dal regolamento.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non intendo intervenire su quello che ha detto, perch  non mi permetterei mai di aprire una discussione, figuriamoci con lei, ma si tratta di un fatto nuovo. A questo punto, le chiedo formalmente di dare notizia all'Assemblea di un'altra circostanza del tutto formale che per , a mio avviso, assume anche un valore sostanziale.

Non so se sia dovuto alla perizia, alla consueta bravura, allo zelo, all'intraprendenza positiva dell'ottimo funzionario della Commissione bilancio o degli ottimi funzionari dell'Assemblea oppure se esista un errore nel resoconto dei lavori delle Commissioni riunite bilancio e finanze, ma a pagina 13 del fascicolo...

NICOL  CRISTALDI. Presidente, non possiamo chiedere all'onorevole Boccia di fare le domande tutte insieme? Ma che modi sono questi!

GIANFRANCO BLASI. Questo   ostruzionismo!

ANTONIO LEONE. Possiamo chiedere al Presidente di iniziare la seduta?

ANTONIO BOCCIA. ...c'  scritto: modificazioni apportate dalle Commissioni. Vorrei sapere se queste modificazioni siano state apportate, perch  agli atti non risulta. Quindi, o c'  un falso oppure...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la questione non rientra nei poteri dell'Assemblea in questa sede; c'  un apposito servizio per i testi normativi che si occupa

di queste precisazioni. Tuttavia, come lei sa, tra i poteri dei presidenti delle Commissioni rientra anche quello del coordinamento formale del testo, a garanzia di una migliore redazione.

A meno che non ci siano osservazioni che dimostrino che si tratta di qualcosa di più sostanziale, francamente, non mi pare che anche quest'osservazione abbia un fondamento regolamentare che ci impedisca di procedere alla discussione del provvedimento.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (2972) (ore 9,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2972)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare.

Avverto che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la V Commissione, onorevole Blasi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, potrei dire: finalmente!

PRESIDENTE. Ci vuole pazienza. Il Parlamento è una macchina complicata.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. L'abbiamo, l'abbiamo.

Un grande paese deve saperlo essere in ogni occasione. L'Italia è un grande paese; è considerata anche al suo esterno, giustamente, una grande potenza industriale. È un paese libero e soprattutto democratico.

Ma come si coniugano forza economica e democrazia? L'esercizio è di combinare potere e responsabilità, capacità di decidere, di assumere decisioni, anche difficili, in tempi ristretti, sapendo però che il rispetto delle regole, il dialogo politico e gli interessi sociali diffusi, i bisogni del paese rappresentano la bussola di ogni percorso, ancora di più se questo percorso è nel solco del dialogo parlamentare e della tradizione democratica.

Così che per ciascuno di noi — per la volontà popolare che esprimiamo, per il dovere di appartenenza che non può essere trasfigurato o, peggio, tradito, per la nostra stessa militanza politica — deve sempre restare alto il senso del ruolo, la difesa, ad ogni costo, dell'importante storia istituzionale che siamo, di volta in volta, chiamati a vivere e a far rivivere, con più o meno responsabilità, ma sempre con l'orgoglio che è anche il dovere di sentirci, fine in fondo, rappresentanti del popolo sovrano.

Non vi appaia questo un ragionamento smisurato, rispetto all'esercizio della funzione di relatore di un provvedimento, sia pure importante come questo, che non sarà certamente né il primo né l'ultimo dei tanti provvedimenti che hanno fatto e faranno la storia del Parlamento e che alimentano direttamente la vita quotidiana degli italiani. Non voglio alzare una cortina retorica né desidero sopravvalutare la mia funzione, anzi. Non voglio neanche nascondervi le difficoltà e gli imbarazzi che ho vissuto in questi giorni e in queste

ore, mentre questo provvedimento, quasi in tempo reale, si plasmava e riplasmava, cresceva in materie ed argomenti, fino a ieri pomeriggio, incalzato da decine e decine, centinaia di proposte emendative, ognuna delle quali meritevoli di rispetto e considerazione, come spero, per quel poco lavoro che siamo riusciti a fare in Commissione, abbiamo testimoniato, con il collega Conte, anche ai colleghi commissari dei gruppi di opposizione.

Nella relazione introduttiva in Commissione ricordavo proprio come il riformismo richieda capacità di decisione, come un processo riformista ormai in atto debba saper passare anche attraverso il cunicolo del conflitto politico più le scelte sono di cambiamento, più si alza il muro del conservatorismo e della contrapposizione ostinata. È così.

Sono mesi che il nostro paese vive in questo clima e forse, aspettando il tempo di una maggiore e definitiva maturità politica, passerà ancora altro tempo. Intanto, però, il paese va governato; e questa maggioranza non rinuncia al dovere di farlo, tenendo fede, peraltro, al programma di radicale trasformazione e modernizzazione di politiche, strutture, enti ed apparati dello Stato.

Anche nel caso di questo provvedimento, ci troviamo esattamente in questo solco.

Un decreto-legge di questa natura nasce, indubabilmente, da particolari, stringenti e dunque, straordinarie necessità di operare in due direzioni: una urgente, soprattutto in materia tributaria — ci riferiamo, in particolare, alle accise sui prodotti petroliferi, alle tasse automobilistiche, anche in relazione agli impegni assunti a sostegno ed a difesa del mercato automobilistico nazionale, al potenziamento dell'attività di riscossione dei tributi, alla razionalizzazione della gestione dei giochi, ai crediti d'imposta, alle società ed associazioni sportive dilettantistiche — e un'altra di ordine più strategico, sia pure anch'essa in un contesto di accelerazione dei tempi di attuazione; quest'ultima riguarda la trasformazione del riassetto di due enti pubblici, nel caso di specie, ANAS

e CONI, ricondotti ad alcune scelte riformiste che attuano il programma di Governo.

Nel provvedimento, viene proseguito il processo di razionalizzazione e di contenimento della spesa farmaceutica, viene sottolineato il sostegno dell'economia nelle aree svantaggiate del paese e, all'articolo 12, viene data attuazione, in maniera contingente, ma non secondaria, ad una sentenza della Corte costituzionale che sottopone esplicitamente al controllo preventivo di legittimità i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri relativi all'autonomia organizzativa, contabile e di bilancio nonché al personale. Proprio al personale si riferisce un emendamento dei relatori che, per evitare un pregiudizio alla continuità d'azione amministrativa, in relazione a quei dipendenti pubblici ai quali sono state attribuite, anteriormente alla data dell'8 luglio 2002, qualifiche funzionali superiori, a titolo individuale ed in via provvisoria, e sino a specifica disciplina contrattuale, conferisce il trattamento economico in godimento.

Per il carattere di assoluta urgenza ed emergenza, all'articolo 13, vengono emanate alcune disposizioni in materia idrica legate al corretto funzionamento dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria che gestisce le dighe, le grandi adduzioni e le reti di potabilizzazione di Basilicata, Puglia ed Irpinia.

A ben vedere, alcune delle pesanti critiche mosse in questi giorni al provvedimento risultano precipitose perché rinunciano *a priori* ad una più che dovuta analisi degli scenari socioeconomici che si vanno determinando nel paese e che rispondono ad un continuo riallineamento dei processi gestionali alle scelte del Governo. Naturalmente, queste ultime producono forti e positivi elementi di innovazione e di trasformazione, mentre la spesa pubblica va orientata sempre più entro regimi di monitoraggio e controllo che possano renderla, nel tempo, altamente selettiva e, in tal modo, possano valorizzare nel massimo grado la sua capacità di moltiplicare le opportunità di

crescita e di sviluppo, pur senza mai perdere di vista gli obiettivi dati e l'efficacia dei risultati.

Io ed il collega relatore della VI Commissione ci suddivideremo la relazione tenendo conto delle diverse competenze: lascerò all'onorevole Gianfranco Conte, dunque, il commento degli articoli 1, 2, 3, 4, 6, 7 e 8 del disegno di legge, mentre io mi soffermerò sul combinato disposto degli articoli 5, 10 e 11, riguardanti il monitoraggio dei crediti di imposta, e sul capo V, concernente gli interventi per il sostegno dell'economia nelle aree svantaggiate ed i contributi per gli investimenti in agricoltura.

Il dibattito politico sul credito di imposta si è fatto, negli ultimi mesi, sempre più stringente ed ha visto, da un lato, recuperare gli aspetti positivi del suo impatto nel Mezzogiorno del paese ed in alcune aree residuali del nord, dall'altro, e per converso, emergere vieppiù l'aspetto problematico delle compatibilità di bilancio e delle coperture finanziarie (questo anche, ma non solo, per accontentare il collega Boccia).

Un approccio onesto sia al credito di imposta sia alla stessa Tremonti-*bis*, pure già intervenuto durante il dibattito generale nella scorsa finanziaria, ha evidenziato come il sommarsi degli interventi ed il moltiplicarsi delle pur legittime richieste abbia evidenziato il problema. Il Governo si è dunque trovato nelle condizioni di operare una scelta difficile ma inevitabile tra il mantenimento degli interventi di sostegno ed il rispetto dei conti pubblici, tra innovazioni virtuose e capacità di gestione. D'altronde, le politiche di sostegno dell'economia nelle aree deboli non possono acquisire lo *status* della strutturalità — l'abbiamo detto nel dibattito in Commissione —, trasformandosi in politiche ordinarie che nel tempo rischierebbero di contaminarsi in azioni storicamente più tradizionali ed obsolete, come per esempio le vecchie politiche assistenziali, così che gli interventi per il sostegno devono gradualizzarsi e «temporalizzarsi», ma soprattutto non possono e non devono splonare acriticamente rispetto a un dove-

roso ed impegnativo controllo della spesa o meglio delle minori entrate. Ma convinti come siamo che il credito di imposta sia stato un utile strumento — ed ancora lo è — strategicamente utile per il mezzogiorno, attraverso gli articoli 5 e 10 e attraverso l'articolo 11, che si rivolge al settore agricolo, ne discipliniamo l'utilizzo attraverso un monitoraggio normativo non rinviabile.

Su questo tema i relatori hanno presentato due emendamenti: l'emendamento 5.8, che serve solo a meglio specificare che i crediti di imposta possono essere fruiti entro i limiti degli oneri finanziari previsti proprio in relazione alle disposizioni medesime, approvato all'unanimità dalle Commissioni, perfeziona una procedura innovativa volta ad introdurre il controllo dei flussi di spesa. Il secondo emendamento, il 10.23, tende a recepire gli orientamenti del dibattito generale già intervenuto, oltre che a selezionare gli aspetti più positivi dei benefici già prodotti da questo strumento negli anni passati e, credo anche di poter affermare, alcune delle indicazioni che sono venute in Commissione dagli stessi colleghi dell'opposizione. In particolare, l'emendamento crea una gerarchia cronologica che garantisce al presentatore della domanda non accolta nell'anno, per esaurimento di fondi, di essere utilmente collocato nell'anno successivo, mentre viene introdotta una priorità per le piccole e medie imprese, come definite dall'allegato 1 del regolamento CE n. 70 del 2001.

È noto che i maggiori benefici del credito di imposta, che ha prodotto anche in qualche modo — e lo possiamo dire con onestà e serenità — un aumento del PIL in molte aree del Mezzogiorno, per la piccola e media impresa meridionale sono intervenuti sia nel miglioramento delle capacità produttive sia nel *know-how* organizzativo, oltre a rafforzare — questo è importantissimo — i livelli occupazionali.

Vengo brevemente al capo 3 all'articolo 7, dove il collega Gianfranco Conte si soffermerà più analiticamente. Uno degli assi strategici del nostro programma di Governo è l'avvio di una nuova e più forte infrastrutturazione del nostro paese. Qual-

che mese fa individuammo nella Patrimonio Spa e nella Infrastrutture Spa due strumenti di gestione finalizzati ad accelerare ed accompagnare la cantierizzazione delle opere. Anche l'ANAS in questo contesto subisce una trasformazione che la rende società per azioni e dunque strumento più moderno e flessibile al servizio degli scopi statutari.

Il capo IV, come anticipavo in premessa, ritorna sulla razionalizzazione e sul contenimento della spesa farmaceutica ed in particolare sul finanziamento della spesa sanitaria e dei prontuari. Resta fermo in questo contesto l'impegno di non mettere mano ai ticket e di evitare dunque sovrapposizioni di balzelli a quelli regionali che finirebbero per ricadere inevitabilmente sui cittadini e sulle famiglie italiane.

Particolare rilievo deve essere attribuito al punto 1 del comma 5 dell'articolo 9, dove si prevede che i medicinali aventi uguale composizione sono rimborsati al farmacista dal servizio sanitario nazionale fino alla concorrenza del prezzo più basso del corrispondente prodotto disponibile.

Non mi soffermerò sull'articolo 12 del capo VI (disposizioni varie). Voglio invece dedicare, e concludo, una brevissima riflessione all'articolo 13 anche in ordine al recente dibattito parlamentare sulla crisi idrica che coinvolge l'Italia meridionale ed alle ultime scelte del Governo. Sembra maturare una scarsa convergenza degli interessi regionali nella gestione della risorsa, conseguente, a nostro giudizio, ad alcuni marcati errori, non solo di programmazione, ma soprattutto di impatto rispetto alla complessità della questione. Non si deve mai disconoscere il carattere strategico di una risorsa primaria, essenziale ed esistenziale quale l'acqua che definirei, senza tema di smentita, bene pubblico primario. Distinguere la proprietà pubblica della risorsa dalla sua gestione che può essere economica e privata è un atto di responsabilità politica assoluto. Gli enti che governano l'accumulo dell'acqua e le grandi reti di distribuzione e connessione debbono conservare, come nel caso dell'ente irrigazione di

Basilicata, Puglia ed Irpinia, un assetto pubblico, certamente societarizzato, in una combinazione e compartecipazione alla proprietà sia dello Stato sia delle regioni, che consenta l'individuazione di ampi e connessi bacini territoriali che potremmo definire (siamo contenti lo abbia fatto il ministro Lunardi qualche giorno fa) vere e proprie banche sociali dell'acqua. Ma su questo il dibattito dei prossimi mesi potrà essere fecondo.

L'articolo 13, primo comma, contiene proprio un contributo straordinario di 8 milioni di euro destinato all'Ente per lo Sviluppo dell'irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia.

Colleghi, riallacciandomi a quanto sostenuto all'inizio di questo intervento vorrei ritornare su un termine, su un concetto politico: il riformismo. Il riformismo ha bisogno di forti capacità di decisione, certo, nel pieno rispetto delle regole democratiche e del dialogo istituzionale e parlamentare, ma un Governo riformista deve saper cogliere i tempi delle proprie scelte nel solco degli impegni programmatici assunti. Questa semplice riflessione è propedeutica a comprendere le ragioni politiche che sottendono la filosofia e, prima ancora, la genesi, del decreto-legge al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Il relatore per la VI Commissione, onorevole Conte, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**GIANFRANCO CONTE, Relatore per la VI Commissione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina cominciamo, dopo molte polemiche, l'esame di questo provvedimento e debbo dire che l'impressione che ho tratto nel corso dell'iter di questo provvedimento è che, francamente, sembra che ai colleghi non importi molto del contenuto del provvedimento, in considerazione dell'atteggiamento abbastanza incomprensibile ma rientrante nella logica del confronto politico. Si è cercato, sempre, in ogni fase dell'esame di questo provvedimento, lo *scoop*, l'idea che potesse in qualche modo coinvolgere i *media* e, invece, non si è mai discusso approfonditamente del contenuto.

Voglio ricordare che all'inizio dell'esame di questo provvedimento l'idea che aveva coinvolto tanti colleghi era che in questo decreto-legge fosse contenuta una qualsivoglia sanatoria, e allora giù con questioni pregiudiziali, discorsi buttati lì, anticipazioni di condoni tombali e quant'altro, senza rendersi conto che la norma contenuta nel comma 3 dell'articolo 3 cercava di aggiungere uno strumento a quelli già in possesso dell'amministrazione finanziaria e nient'altro. Ma era più facile e, sotto il profilo mediatico, più interessante far passare un discorso diverso: la sanatoria.

Il Governo ha sempre escluso, però, ogni sanatoria. Peraltro, ho già avuto modo di anticipare, anche durante l'esame della scorsa legge finanziaria, qualche tema noto negli ambienti dei tributaristi, ad esempio quello delle liti fiscali pendenti; già allora il Governo si disse contrario ad avviare un discorso in questo senso: pertanto, imputare al Governo Berlusconi l'intenzione di procedere a colpi di sanatoria o di condoni tombali mi sembra un'ipotesi improbabile. Certo, non si può mai dire mai, ma non è questo il caso. Abbiamo tentato di farlo capire, ma forse non ci siamo riusciti perché era più interessante cominciare a cercare punti di contatto con questo provvedimento che avessero un riscontro all'esterno.

Ebbene, è proprio all'esterno che ci dobbiamo rivolgere; nonostante lo sterile dibattito politico — che ha avuto questa mattina un prologo piuttosto lungo, che avrebbe dovuto essere relegato nella fase di esame delle questioni pregiudiziali, comunque poste nei giorni scorsi — e nonostante l'enorme mole di emendamenti presentati, questo provvedimento non è, come è stato definito, una sorta di mini finanziaria, ma semplicemente, riunisce tutte le questioni che sono state affrontate in questi mesi e, così facendo, dovrebbe metterci nelle condizioni di riconsiderare i mezzi a disposizione del Parlamento e del Governo per affrontare, e risolvere, le questioni urgenti. È indubbio che la questione della proroga dei termini, materia dell'articolo 1, sia urgente. Certo, potrebbe essere

obiettata l'opportunità di intervenire in modo definitivo sulla questione delle accise e della composizione dei prezzi. Per farlo, bisognerebbe però essere in grado di prevedere le future condizioni generali del mercato del petrolio, i suoi possibili impatti sull'economia, l'andamento del valore del dollaro rispetto all'euro; insomma, sarebbe necessario prevedere con esattezza l'andamento di fenomeni economici (e non solo) che vanno ad incidere sulla determinazione dei prezzi. In assenza di tale possibilità previsionale, il Governo, come d'altra parte è stato fatto nel passato dal precedente Governo di centrosinistra, prosegue pertanto con queste proroghe, attendendo che si stabilizzi il mercato complessivo per poter definire quali siano le accise prelevabili ed il prezzo definitivo dei prodotti.

Ovviamente, vi sono anche altri problemi insiti in questo argomento, problemi che, però, oggi è prematuro affrontare. Mi riferisco, per esempio, alla questione della determinazione del prezzo del gas per le zone svantaggiate, argomento già toccato nel passato.

Ritornando al quesito relativo al mezzo da utilizzare per affrontare le questioni urgenti, volevo far notare, signor Presidente, che oggi ci ritroviamo di fronte ad una polemica per avere inserito in questo provvedimento tutta una serie di questioni che, nel passato, si era già tentato di inserire in altre normative. Questo aveva già una conformazione *omnibus*, ricomprendendo questioni che riguardavano le proroghe di termini, le agevolazioni tributarie, la risistemazione dell'intero sistema dei giochi, la questione delle società sportive dilettantistiche. Tutti questi sono temi non ignoti all'Assemblea, in quanto già regolarmente affrontate nel passato. Per questi si è sempre cercato un varco nella produzione legislativa al fine di dare loro, finalmente, la dovuta « consistenza ». Ebbene, mentre il loro inserimento nel presente provvedimento crea qui polemiche, lo stesso determina aspettative all'esterno; la gente vuole cioè che tali questioni siano risolte. Ad esempio, la problematica attinente alle società sportive dilettantistiche,

che si ricollega direttamente alla riorganizzazione del CONI, credo sia questione la cui soluzione aspettiamo tutti da anni. Non si può dire che non sia una questione urgente. Si può forse discutere se era il caso di inserirla all'interno di un decreto-legge, però noi dobbiamo trovare il tempo per risolvere ciò che era rimasto in sospeso, e questo era il tempo per farlo, perché la soluzione di tali questioni, lo ripeto, era già stata rinviata in altre occasioni. Finalmente, con il presente provvedimento, abbiamo invece trovato un veicolo per inserirle e risolverle. Allo stesso modo doveva essere risolta la questione della trasformazione in società per azioni dell'ANAS o del CONI.

Si tratta di provvedimenti che, in sé, hanno anche una valenza economica e un peso sul bilancio complessivo dello Stato e tali questioni devono essere risolte.

Signor Presidente, vorrei anche dire che gli oltre 400 emendamenti riferiti a questo provvedimento hanno impedito — ormai è chiaro — una discussione più approfondita. Tra l'altro, molti degli emendamenti presentati erano accettabili e sui medesimi si sarebbe potuta aprire una discussione. Certo, i testi che vengono prodotti e presentati al Parlamento non sono esaustivi: si potrebbe e si dovrebbe tentare di migliorarli e noi ci abbiamo provato. Purtroppo, le polemiche ed i tempi a nostra disposizione ci hanno costretto ad affrontare solo due articoli; su tutto il resto occorrerà attendere un intervento di coordinamento che in questo momento si sta compiendo.

Tuttavia, spero che, al di là di quello che sarà il risultato dello sforzo che è in atto, i nostri colleghi comprendano che abbiamo tentato di dare soluzione a problemi che dovevano essere affrontati: mi riferisco alla questione dei carburanti così come a quella concernente il fermo dell'industria automobilistica.

Con riferimento al dibattito che si è svolto, considerato che l'articolo 2 è stato l'unico ad essere esaminato compiutamente, si potrebbe fare una battuta: forse, questa era l'unica norma che interessava veramente un po' a tutti, perché tratta

dell'industria automobilistica nel nostro paese e su questo argomento, come ha affermato il collega Patria in Commissione, vi è una larga sensibilità.

Esso è stato affrontato con interesse: sono stati presentati pochi emendamenti (i quali sono stati sostanzialmente studiati) e si è operata qualche piccola modifica, ma certamente resta l'impianto complessivo, anche se criticato dal momento che si potevano compiere maggiori sforzi.

Da parte della minoranza sono state anche avanzate ipotesi interessanti, ma che dovrebbero essere rinviate al confronto fra le parti: mi riferisco al sostegno alle industrie dell'indotto del settore automobilistico. In tal senso, ricordo gli interventi svolti dall'onorevole Benvenuto e dalla sinistra nel complesso.

Il Governo e la maggioranza non sono insensibili rispetto a questo problema. Abbiamo affrontato una limitatissima parte della questione della crisi del settore automobilistico. Lo abbiamo fatto con gli strumenti di cui eravamo in possesso e lo abbiamo fatto, sostanzialmente, abolendo l'imposta provinciale di trascrizione e il bollo per la residua parte di quest'anno e per le due annualità successive.

Certamente, si poteva fare di più, ma credo che questo sia un primo segnale di sostegno all'industria automobilistica; speriamo che il mercato possa reagire abbastanza velocemente. I colleghi della sinistra diranno sicuramente che ciò non è sufficiente e che sarebbe stato necessario fare di più. Tuttavia, ognuno fa quello che può con le risorse che ha in mano e questo è un periodo obiettivamente difficile.

Naturalmente, aleggiano corvi sulle sorti del Governo Berlusconi e sulla tenuta dei conti. Per quanto mi concerne, sono in possesso di notizie confortanti e non mi sembra che la situazione del nostro paese sia obiettivamente molto più difficile di quella in cui versano i colleghi francesi, tedeschi, portoghesi o greci, i quali sicuramente si trovano in condizioni sicuramente molto peggiori delle nostre.

Detto ciò, con riferimento ad alcune osservazioni svolte dalla minoranza sulla questione della garanzia del manteni-

mento del patto di stabilità o dei parametri del patto di stabilità per quanto concerne l'impatto dell'abolizione dell'imposta di trascrizione, credo che anche tale questione sia stata risolta dal Governo con l'adesione da parte della minoranza.

Invece, non abbiamo potuto, al di là della valutazione sull'articolo 5, affrontare altri temi importanti contenuti in questo provvedimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo provvedimento vi era una prima questione legata alla riscossione che ha creato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gianfranco Conte.

Onorevole Sterpa ed i colleghi alle spalle del relatore... Anche l'onorevole Lolli che è impegnato a confondere la maggioranza nell'emiciclo... Vi prego tutti di tornare ai banchi.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. L'intera questione dei concessionari della riscossione non è stata affrontata in Commissione per mancanza di tempo. Sono stati presentati molti emendamenti e, come dicevo all'inizio del mio intervento, l'attenzione della minoranza si è concentrata su questa fantomatica sanatoria insita nel comma 3 dell'articolo 3. In realtà, come avremo modo di vedere, ho presentato un emendamento che limitava l'utilizzo di tale strumento aggiuntivo rispetto a quelli già in possesso dell'agenzia delle entrate e dei concessionari di riscossione. Si è compiuto un intervento molto limitativo riguardante una platea molto ristretta di persone ed imprese per le quali, nel momento in cui si andava ad aprire un'esecuzione coattiva, si poteva, in caso di verificate condizioni di insolvenza, arrivare ad una transazione. Su tale punto si è scatenata la polemica: si è detto che non si trattava di una transazione ma di un vero condono riguardante centinaia di migliaia di posizioni. Non è così e credo che il contenuto del suddetto emendamento abbia sconvolto quanti pensavano che in tutto questo vi fosse una sanatoria.

Per il resto abbiamo fatto un intervento necessario ed urgente, questo sì. Voglio ricordare che il tema dei concessionari della riscossione era già stato affrontato dal precedente Governo, peraltro prevedendo una sorta di clausola di salvaguardia nel momento in cui si abbandonava il sistema precedente. Tale clausola avrebbe dovuto mettere in condizione le società di riscossione di gestire l'enorme peso del personale assunto, ma ha creato notevolissimi problemi. È chiarissimo a tutti noi il problema della mancanza di capacità da parte del sistema della riscossione di riscuotere, appunto, le entrate. Si è tentato di fare un provvedimento nel quale si dà alle società di riscossione una parte fissa ed una parte che va modificandosi in relazione alla capacità di incidere e di aumentare la riscossione nel complesso.

Signor Presidente, non voglio entrare nel dettaglio perché sono iscritti a parlare molti colleghi. Penso che, poiché verranno trovati altri argomenti di polemica, forse sarà il caso di aspettare che si sollevino le questioni per rispondere in termini puntuali e precisi.

Bisognerebbe parlare ancora delle associazioni sportive dilettantistiche, della privatizzazione del CONI e dell'ANAS, ma credo che avremo occasione durante il dibattito complessivo di affrontare tali questioni. Altri argomenti sono già stati affrontati dal collega Blasi. Ringrazio i colleghi per la pazienza che hanno avuto ad ascoltare queste mie elucubrazioni. Spero di poter dare, invece, risposte più puntuali sugli emendamenti e sull'intero provvedimento nel corso dell'esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che alcune

volte vi sia un segno della divina provvidenza nelle cose che capitano.

Questa mattina credo che tutti noi abbiamo letto sui quotidiani i dati emergenti dal rapporto dell'ISTAT; questi dati dovrebbero aiutare il Governo e la maggioranza ad effettuare alcune riflessioni, visto l'accanimento terapeutico del provvedimento al nostro esame nei confronti delle fasce più deboli del nostro paese, in modo particolare nei riguardi degli anziani.

Il rapporto ISTAT parla di una fascia di povertà relativa che riguarda il 12 per cento delle famiglie italiane (il 13,6 per cento della popolazione), che dispone mensilmente di 814,55 euro; vi è poi una fascia di povertà assoluta intorno al 4 per cento.

Vorrei iniziare queste mie considerazioni leggendo alcuni brevi passi tratti da un articolo apparso su uno di questi quotidiani, che riportano uno spaccato di vita che mi auguro tanto il ministro Tremonti abbia l'opportunità di leggere, per rendersi conto che esiste questa gente nel nostro paese e che si tratta di milioni di nostri concittadini; anzi, per la precisione gli anziani cronici malati e gli anziani disabili rappresentano 14,5 milioni di nostri concittadini. Questo quotidiano riporta la storia di due di essi: Ivana di 65 anni e Giovannino di 72 anni; Ivana è ancora in attesa dell'opportunità di raggiungere l'integrazione al minimo della pensione, promessa dal Presidente Berlusconi, mentre nel frattempo vivono soltanto con i 700 euro mensili della pensione di Giovannino, dopo una vita di lavoro. Ivana dice che, arrivati alla metà del mese, rimangono all'incirca 100 euro e afferma: basta supermercati, mi arrangio con quello che ho in casa ed è una pena, perché mio marito con tutto quello che ha patito avrebbe bisogno di mangiare di più; invece è un sacrificio dietro l'altro e il poco denaro che ci avanza se ne va tutto per comprare le medicine.

Inviterei a riflettere sulla frase « tutto per comprare le medicine », nel momento in cui, nell'indifferenza generale, il Parla-

mento si appresta a convertire in legge un decreto-legge che peggiora questa situazione.

Ivana prosegue: Giovannino ha superato due *ictus*, un'operazione chirurgica e adesso per reggersi in piedi prende 15 pastiglie al giorno; alcune le passa il servizio sanitario nazionale, altre no. Vi è poi — prosegue Ivana — la ricetta (1 euro ciascuna) e ogni volta che si va dal dottore sono circa 8 euro tutti insieme. Quando poi — essa dice — i conti di casa saltano, danno una mano la Caritas o l'assistenza sociale del comune. Quando incontro le mie amiche al supermercato — dice Ivana —, ci scappa sempre la stessa domanda: ma ti sembra vita questa?

Credo che a questa domanda il Governo e la maggioranza dovrebbero dare una risposta. Vi sembra questa la vita che volete regalare agli anziani e ai meno fortunati di questo nostro paese? Essi già oggi spendono 8 euro di ricette ogni 15 giorni e questo è lo standard del malato cronico anziano del nostro paese. Vi sono milioni di Ivana e Giovannino, in Italia, oggi!

Adesso state facendo loro un ulteriore regalo, nel campo della salute e nel campo dell'assistenza socio-sanitaria. Ma ciò che è più grave è che questo regalo non lo farete solamente agli anziani ultrasessantacinquenni, bensì anche a quelle famiglie italiane monoreddito, magari con 1 o 2 figli, e a quelle famiglie italiane anche con due redditi da lavoro dipendente, ma che hanno due figli e che hanno la sfortuna di avere nel proprio nucleo familiare — perché, dopo questo vostro decreto *omnibus*, dovrà essere ritenuta una vera e propria sfortuna e iattura — un malato cronico o un anziano, che non hanno voluto destinare ad altro lido, bensì tenerlo all'interno del proprio contesto familiare.

Avete chiesto ai vostri assessori ai servizi sociali dei comuni cosa è già successo grazie alle vostre modifiche del servizio sanitario nazionale, dopo l'8 agosto dello scorso anno? Vi siete resi conto che essi hanno dovuto allargare le sale di attesa all'esterno dei loro uffici nei comuni? E questo non perché vi sia stata una ripresa

delle iniziative sociali nel paese, bensì perché è forte la domanda relativa ai problemi di indigenza anche da parte di coloro che non sarebbero mai stati indigenti se le vostre scelte dissennate non li avessero costretti a dover decidere, come avveniva ai tempi di De Lorenzo, se con i propri soldi mantenere la famiglia e garantire il cibo ai figli oppure essere costretti a non dar da mangiare alla propria famiglia per acquistare le medicine che il servizio sanitario nazionale non passa più o per pagare i ticket che il servizio sanitario nazionale impone.

Credo che su tali questioni dovrete svolgere un'accurata riflessione, invece di innervosirvi ed arrabbiarvi. All'interno della vostra maggioranza ci sono tante forze politiche e tanti singoli deputati che, nel loro animo, condividono queste osservazioni. Non potete far finta di nulla! Non c'è logica politica o di appartenenza di maggioranza che possa far dimenticare che, da queste scelte, nasceranno ulteriori sofferenze, limitazioni alle sicurezze, abbandoni e solitudini.

Ritengo che questo provvedimento aggravi una situazione che avete già creato nel paese e che l'ISTAT, oggi, fotocopierà. Questo decreto-legge è, veramente, una vergogna!

In precedenza, avete già approvato il comma 9-ter, nel quale avete affidato alla CUF alcuni compiti. La Commissione unica del farmaco, fino ad oggi, era chiamata a tutelare la salute degli italiani, scegliendo i farmaci che dovevano garantire in maniera appropriata, certa e sicura il loro diritto di cura, come prevede l'articolo 32 della Costituzione. Questo organismo tecnico-scientifico aveva il potere di deliberare e il deliberare e lo scegliere come curare gli italiani non sono un fatto politico, un fatto di cassa ma, ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione, rappresentano un diritto che lo Stato deve garantire e che i cittadini devono pretendere.

Dunque, alla CUF, che dovrebbe garantire questa imparzialità nell'ammissione, in base ai dati degli organismi tecnico-scientifici nazionali e internazionali, già nel famigerato 9-ter, viene affidato il po-

tere decisionale di immettere nuovi farmaci nel prontuario gratuito del sistema sanitario nazionale — quei farmaci che Ivana e Giovannino non avrebbero dovuto pagare, se non come ticket — subordinato, già da qualche mese, al parere favorevole del ragioniere generale dello Stato, della direzione generale del Tesoro e della Corte dei conti. Quindi, una CUF che delibera solo previo parere di questi tre organismi, notoriamente non esperti di sanità, ma di conti.

Questa è la concezione che avete della salute del cittadino: una salute sottoposta al fatto che produca profitto o reddito. Il cittadino anziano e malato non produce reddito, non produce profitto e, quindi, come tale, nel rapporto costo-beneficio, è uno di quelli che è meglio perdere e lasciare a se stesso, invece di preoccuparsi di curarlo.

Questa CUF, che doveva decidere già in modo vincolato al tetto di spesa che avete fissato nell'accordo Stato-regioni dell'8 agosto 2001, poteva deliberare solo se il ragioniere generale dello Stato avesse certificato che quel farmaco innovativo, immesso in commercio, non provocava aumento del tetto di spesa rispetto al suddetto accordo.

Vi invito ad una riflessione. Da allora, la CUF non ha registrato nessun farmaco innovativo, nessuna delibera della CUF ha fatto entrare nel prontuario sanitario nazionale farmaci nuovi per i nostri malati.

Credo vi rendiate conto della macabra responsabilità che vi siete assunti di fronte ai malati oncologici che aspettano nuovi farmaci per uscire dal baratro della loro incertezza, rispetto ai malati cronici che aspettano ogni giorno un progresso della tecnica e della scienza per avere la possibilità di essere curati, guariti e per avere uno Stato che sia loro vicino e che non li abbandoni. Tali soggetti non avranno più alcuna risposta!

Di fronte al malato di una malattia rara che aspetta che qualcuno investa nella ricerca per trovare un farmaco che possa salvarlo, non servono i viaggi della speranza del ministro Sirchia che dice che